

4° Forum della Stampa Cattolica per la Salvaguardia del Creato

“La via della sostenibilità per le amministrazioni locali”

Intervento di saluto - inizio lavori

Marino Artusa

Di fronte a problemi come quelli ambientali, che coinvolgono e sconvolgono il Pianeta intero nella sua complessa unità, grande è la tentazione di non sentirsi responsabili, giustificando la propria inedia con l'impotenza a modificare ed incidere sostanzialmente su dinamiche di dimensione globale, sia economiche che sociali.

Una tentazione che può far presa non solo sui singoli cittadini, ma anche su noi stessi amministratori. Una tentazione che è anche un grave errore di metodo, poiché è giusto ricordare che ogni questione di natura globale ha in realtà origine locale. Proprio su questo insistette il Summit Mondiale sull'Ambiente che si tenne a Rio de Janeiro nel 1992. Vorrei leggere qui, a questo proposito, un breve estratto del documento finale prodotto dal Vertice:

Dobbiamo ricordare che la gran parte dei problemi e delle soluzioni hanno origine in attività locali. Le amministrazioni locali gestiscono i settori economico, sociale ed ambientale, sovrintendono ai processi di pianificazione, elaborano le politiche e fissano le regole in materia ambientale a livello locale, e collaborano nell'attuazione delle politiche ambientali nazionali e regionali. Rappresentando il livello di governo più vicino ai cittadini, svolgono un ruolo fondamentale nel sensibilizzare, mobilitare e rispondere alla cittadinanza per promuovere lo sviluppo sostenibile. La partecipazione e la cooperazione delle amministrazioni locali rappresenta un fattore determinante per il raggiungimento degli obiettivi del Summit.”

Scegliere la via della sostenibilità non significa soltanto prendersi cura del nostro Pianeta, significa far propria un'idea nuova di Sviluppo. Uno sviluppo che sostituisca al paradigma di crescita legato al mero profitto un modello fondato sulla qualità, sulla salute, sulla eticità della produzione e del consumo, sul rispetto e sulla solidarietà.

Mi piace legare i due termini sostenibilità e solidarietà perché tendono effettivamente a divenire sempre più sinonimi, a completarsi e darsi significato e sostegno a vicenda.

La solidarietà verso i nostri figli è proprio alla base della prima definizione che si ha di Sviluppo Sostenibile, definito nel 1987 da Gro Harlem Brundtland, Presidente della Commissione Mondiale Ambiente e Sviluppo, come quello “sviluppo che è in grado di soddisfare i bisogni della generazione presente, senza compromettere la possibilità che le generazioni future riescano a soddisfare i propri”.

Ma oggi siamo chiamati anche ad un'altra solidarietà, quella infragenerazionale, quella cioè che mira a ridistribuire in maniera più equa le ricchezze ed i beni che il nostro Pianeta ci mette a disposizione, assicurando parità di accesso alle risorse per tutti gli abitanti della Terra.

Intraprendere la via della sostenibilità è il modo che ogni amministrazione ha per fare la propria parte. Un impegno in qualche modo morale, etico, nei confronti del bene di tutti e della preservazione del Creato. Abbandonare il concetto di predazione per ritornare a quello primigenio di custode: ecco un terreno di confronto audace ma naturale per ecologismo e spiritualità che può produrre buoni frutti con ricadute positive per la natura e l'uomo.

Giovanni Paolo II, in occasione del centenario della *Rerum Novarum*, scriveva:

L'uomo, preso dal desiderio di avere e di godere, più che di essere e di crescere, consuma in maniera eccessiva e disordinata le risorse della terra e la sua stessa vita. [...] Un grave problema è quello che si riferisce alle nostre responsabilità nei confronti della creazione e nei confronti delle generazioni future. Certuni ripongono tutte le loro speranze nelle nuove tecnologie pensando che esse possano notevolmente ridurre tutte le minacce che pesano

sull'equilibrio ecologico. A dire il vero, per la Chiesa, non si tratta solamente di un problema tecnico ma anche e soprattutto di un problema morale. Non è sufficiente evocare gli enormi danni causati all'ambiente naturale; bisogna anche insistere, e ancor di più, forse, sulle sofferenze quotidiane che vengono inflitte agli uomini.

Imboccare la via della Sostenibilità per il bene del Pianeta, per il nostro bene, per un principio di solidarietà sia infragenerazionale che intergenerazionale, ecco la sfida di noi tutti.

Siamo qui riuniti a parlare di sostenibilità in un momento particolare in cui l'ambiente, l'energia e l'uso razionale delle risorse sono entrati prepotentemente al centro dell'agenda politica mondiale.

Gli ultimi mesi sono stati un susseguirsi di segnalazioni e di allarmi: dal rapporto Stern, alla conferenza di Nairobi, dal IV rapporto Ipcc (Intergovernmental Panel on Climate Change), alle decisioni della Commissione Europea e del Consiglio dei 27 Capi di Stato e di Governo dell'UE del 8 e 9 marzo scorso a Berlino, fino al vertice dei G8 ad Heiligendamm di appena una settimana fa che, pur con molti limiti e compromessi, ha avuto il merito di ribadire e riaffermare come prioritaria la questione della lotta ai Cambiamenti Climatici.

Siamo ormai chiamati a fare tutti la nostra parte, pena conseguenze irreversibili e disastrose. Poco più di un mese fa, gli esperti dell'ONU riuniti a Bangkok, scelti tra i maggiori rappresentanti scientifici di 120 paesi del mondo, hanno posto un vero e proprio ultimatum: se entro il 2015 non saranno ridotte drasticamente le emissioni di Co₂, il processo di aumento della temperatura diverrà inarrestabile. Le conseguenze prospettate in caso di inedia politica sono quasi apocalittiche: entro il 2080 un aumento della temperatura fino a 6°, con la conseguenza immediata dello scioglimento e della scomparsa dei ghiacciai del Polo Nord, dell'innalzamento dei mari, di inondazioni e desertificazione.

Non è passato molto tempo da quando ogni voce che si alzava per richiamare ognuno di noi alle proprie responsabilità, denunciando i pericoli a cui era sottoposto il delicato equilibrio dell'ecosistema del nostro Pianeta, veniva associata allo sterile grido di un qualche "ambientalista catastrofista". Adesso quelle voci nel deserto si sono trasformate nei richiami dell'intera comunità scientifica, in grafici, dati, calcoli matematici, modelli previsionali.

E' un momento importante che pare porre finalmente fine al tempo degli allarmismi sterili ed aprire invece la strada ad un periodo di azioni concrete di difesa attiva, di presa di coscienza e di assunzione di responsabilità, in primo luogo da parte delle istituzioni.

La Toscana, per diversi aspetti precorritrice di politiche legate alla tutela ambientale, non può sottrarsi a questa nuova sfida, ed è chiamata a fare la propria parte, come terra di innovazione e di qualità, di generosità e di connaturato senso civico.

In questo contesto mi preme ricordare che da Marzo di quest'anno la nostra Regione si è dotata di uno strumento importante per orientare verso criteri di sostenibilità lo sviluppo. Sto parlando del nuovo Piano Regionale di Azione Ambientale 2007-2010.

Recependo e in parte anticipando le recenti indicazioni comunitarie ed internazionali il Piano supera la vecchia logica delle politiche intese settorialmente per passare ad una visione complessiva ed integrata conscia della complessità delle dinamiche ambientali e della loro interazione col mondo della economia e della società.

Tutelare e valorizzare le risorse ambientali, trasformandole in fattore di sviluppo e competitività, conciliando, in un'ottica di disaccoppiamento, la crescita economica con un minor consumo delle risorse: ecco riassunto in poche parole questo PRAA 2007-2010.

L'Ambiente non va più inteso come freno, ma come vero e proprio motore che ci permetta di affrontare con qualità e dinamismo le sfide del mercato globale difendendo, al tempo stesso, il patrimonio finito delle risorse naturali.

Le politiche ambientali non possono e non devono essere considerate soltanto una parte marginale delle politiche di sviluppo, le politiche ambientali hanno infatti implicazioni sostanziali e profonde sulla stessa visione del nostro futuro poiché sottendono all'eredità che intendiamo lasciare alle generazioni future.

Tutte le politiche e gli interventi in tema ambientale che la Regione Toscana metterà in atto nei prossimi quattro anni devono dunque essere letti all'interno della cornice del PRAA, che si configura quindi sia come Piano di Indirizzo, in quanto individua gli obiettivi a cui la programmazione settoriale deve richiamarsi, sia come Piano Operativo che aggiunge, integra ed anticipa la pianificazione di settore così come prevista dalla varie norme di dettaglio.

Il PRAA è una grande opportunità anche per le amministrazioni locali, alle quali sono rivolte gran parte delle risorse previste che, vi ricordo, ammontano ad un totale di 670 ML€ in quattro anni, di cui 575ML derivanti dal bilancio regionale comprendente i trasferimenti dallo Stato, pari a circa 2/3, e risorse proprie regionali per la quota restante.

Cambiamenti Climatici; Natura biodiversità e difesa del suolo; Ambiente e Salute; Uso Sostenibile delle risorse naturali e gestione dei rifiuti: quattro aree di azione, in armonia con gli indirizzi europei, che comprendono tutte le politiche ambientali (ricondotte a 20 macro-obiettivi, di cui 6 trasversali): da quelle legate alla tutela della qualità dell'aria, a quelle di difesa della biodiversità, da quelle di promozione di un uso eco-efficiente dell'energia a quelle legate alla difesa della risorsa acqua... E' un invito, in caso non la avete già fatto, alla lettura del Piano.

Prima di salutarvi, mi preme ricordare, dato che la Conferenza si svolge all'interno di un Forum che si occupa di Informazione, che il Piano Regionale di Azione Ambientale dà ampio spazio alla questione della formazione, l'informazione e l'educazione ambientale. Un macro-obiettivo è dedicato proprio specificamente a questo tema.

La meta è quella di proporre una diversa chiave di lettura del nostro modo di vivere, ponendo l'accento sulle fitte relazioni che legano l'ambiente con la dimensione socio-economica, così da suggerire una riflessione sui nostri stili di vita, di consumo, di produzione.

Per realizzare gli obiettivi del PRAA infatti, ma in generale ogni obiettivo legato alla Sostenibilità, occorre anche cambiare il modo di pensare all'ambiente e al nostro rapporto con esso.

Come scriveva Alex Langer nel 1989, in un articolo intitolato proprio *"Giustizia, pace, salvaguardia del creato"*, *"si tratta di ripristinare e talvolta di conservare un equilibrio gravemente turbato a causa della civiltà industrialista, dominata dalla ricerca istituzionalizzata del profitto ed orientata alla massima espansione"*, si tratta, in altre parole, di produrre nelle coscienze una vera e propria *"conversione ecologica"* ovvero *"quella svolta oggi quanto mai necessaria ed urgente che occorre per prevenire il suicidio dell'umanità e per assicurare l'ulteriore abitabilità del nostro pianeta e la convivenza tra i suoi essere viventi."*

"Conversione ecologica" di Langer che trovò un'assonanza perfino lessicale in Giovanni Paolo II. Una consonanza per qualcuno sorprendente perché è segno che vi è una speranza per il Creato e per il custode stesso del Creato.